Fonte： <https://www.cscc.it/upload/doc/cscc%20policy%20paper_3.pdf>

**Italia-Cina, come riequilibrare una relazione asimmetrica**

* **Il mercato italiano assorbe 28-35 miliardi di eurodi beni cinesi. La nostra industria possiede ancoracomparti competitivi e tecnologicamente avanzati**
* **Tra le asimmetrie tra Cina e Italia, spicca il deficitcommerciale intorno ai 16-20 miliardi di euro ognianno, su un interscambio di 42-47 miliardidi euro**
* **Il segmento terrestre della Bri presenta maggioriopportunità per il nostro paese, per le necessitàinfrastrutturali dei paesi centro-asiatici attraversati**
* **Il sistema-Paese si batta per l’attuazione delleintese sottoscritte con Pechino. Il governo crei nuovistrumenti per far decollare la relazione bilaterale**

**INTRODUZIONE**

Dopo la prodigiosa crescita degli ultimi quarant’anni, la Cina è oggi una potenza mondiale di rilievo eportata planetari, che alla dimensione demografica (1,35 miliardi di persone) aggiunge un crescentepeso economico e politico in ogni angolo del mondo.La gerarchia dei paesi che contano per Pechino vedeal primo posto gli Stati Uniti, seguiti a distanza dallaRussia (per ragioni politiche ed economiche), da altripaesi produttori di materie prime (in Medioriente, Africa a Latino-America), dal Giappone per ragioni politiche ed economiche insieme, dalla concorrente India,dal Pakistan (un paese che collega il territorio cineseall’Oceano indiano, schivando lo stretto di Malaccacontrollato dagli americani), dai vicini del Sud Est asiatico e del Centro-Asia, e a seguire dalle altre nazionisecondo il criterio degli interessi nazionali in gioco.L’Unione Europea (Ue), un’entità agli occhi di Pechino dai confusi contorni politici e istituzionali e sulpiano geo-strategico mondiale una costola dell’impero americano (oltretutto divisa al suo interno), non ègiudicata dalla Cina un soggetto politico di peso, puressendo un grande mercato di sbocco, e fonte di preziose tecnologie e capitali. Tra i paesi Ue, il primo postoè occupato dalla Germania, per la sua forza economica e industriale, e per l’egemonia che esercita sulle istituzioni europee. Gli altri (con l’eccezione della Francia,parziale però, nonostante il suo seggio permanentein CdS delle Nazioni Unite) sono percepiti come paesigregari, sebbene Pechino, sempre attenta agli interessi nazionali, riserva la massima cura anche ai rapportibilaterali con ciascuno di essi. L’Italia costituisce per laCina un paese di medie dimensioni, con peso politicominimo, acriticamente subalterna agli interessi americani e in seconda battuta alle altre potenze europee,con un profilo periferico sulla scena internazionale,senza risorse o tecnologie non reperibili altrove, e nonpiù ubicata, come un tempo, in posizione strategica.Per la Cina il mercato italiano mantiene però un significativo interesse sul piano commerciale, in ragione diun export annuale tra i 30 e i 35 mld di euro.Nell’insieme, nell’establishment cinese alberga versoil nostro Paese un giudizio nascosto, solitamenteinespresso per ragioni di cortesia (il non detto nellatradizione cinese prevale sul pensiero manifesto), mameno indulgente di quanto si possa immaginare.

**LO SGUARDO CINESE SULL’ITALIA**

Sono numerosi gli indizi, secondo la dirigenza cinese, del declino dell’Italia sotto il profilo economico epolitico, un declino le cui cause sono attribuite alleragioni seguenti: a) problemi endogeni, un forte deficit di governance politica, un apparato amministrativo obsoleto, una nazione divisa, priva di coraggio,alle prese con un’economia in profonda crisi, una disoccupazione strutturale e flussi incontrollati d’immigrazione, corruzione diffusa, criminalità organizzatapervasiva, ostilità normativa verso il mondo del lavoroe dell’impresa, servizi sociali in forte affanno; b) la moneta comune europea, una gabbia senza via d’uscita,che implica un pesante deficit di sovranità fiscale emonetaria, e dunque di competitività economica, chesottrae all’Italia le risorse indispensabili per assicurareuna crescita sostenibile e affrontare i nodi economicie sociali del Paese; c) una politica fiscale, economicae commerciale che la Commissione Europea gestiscesotto dettatura di Berlino nell’esclusiva salvaguardiadegli interessi del Nord Europa; d) una globalizzazionesenza regole che l’economia italiana, esposta sui costie con limitate capacità d’innovazione, ha subito negliultimi decenni senza sufficienti reti protettive, avendoper di più incautamente ceduto cruciali spazi di sovranità a un’Unione Europea al servizio di interessi altrui.Tali considerazioni riflettono giudizi diffusi negli ambienti politici, accademici e del business della Repubblica Popolare, con qualche intuibile differenziazionevocale a seconda delle circostanze e degli interessiin gioco. È vero altresì che l’Italia mantiene tuttora uncerto interesse per la Cina, i cui contorni vanno tuttavia collocati nella giusta cornice. Il mercato italianoassorbe circa 28-35 mld di euro di beni cinesi, una ragione che giustifica le attenzioni di Pechino nei nostririguardi. Il tessuto industriale italiano, inoltre, possiede ancora comparti competitivi e tecnologicamenteavanzati - anche se nostre imprese di punta passanodi mano quotidianamente: l’ultima nei giorni scorsi laMagneti Marelli, agli americani – pur avendo soffertoun pesante arretramento negli ultimi dieci anni (-20%di produzione industriale dal 2008 a oggi, quale ulteriore evidenza del menzionato declino, con scomparsadi milioni di posti di lavoro). Resta buona poi la reputazione delle nostre imprese e la qualità dei prodottiitaliani sul mercato cinese, sebbene si tratti di posizioni espugnabili ed esposte alla competizione internazionale.Infine, oltre alle diverse sensibilità su diritti civili e rapporti stato/cittadini, frutto di esperienze storiche lontane tra loro, non va dimenticato che l’Italia appartienea un sistema di alleanze centrato sugli Stati Uniti, chevedono nella Cina lo sfidante più insidioso alla loroegemonia nel mondo. Si tratta di una cornice che vatenuta a mente, anche se Pechino evita con cura dievocarla negli incontri bilaterali: è quanto mai evidente infatti che qualora le tensioni tra Cina e Stati Unitidovessero oltrepassare la soglia fisiologica, i rispettivialleati sarebbero tenuti ad allinearsi senza troppi distinguo. Alla luce di ciò, vediamo quali sono gli spaziche l’Italia può realisticamente aspirare a occupare neldialogo con la Cina, cercando di svolgere con coraggio,a tutela dei suoi legittimi interessi, un ruolo innovativoseppur proporzionato alla sua forza economica e alsuo peso politico, prendendo quando serve le distanzedal complesso di inferiorità nei riguardi delle politichedella Commissione Europea verso la Cina, politiche attente esclusivamente agli interessi tedeschi.Sul piano politico, le relazioni tra Italia e Cina sonoprive di elementi di asperità o incomprensioni di qualche peso. Anzi, vi è ad esempio piena convergenza suldelicato dossier riguardante la riforma del Consigliodi Sicurezza delle Nazioni Unite, sebbene per svariate regioni tale tematicaabbia oggi perso il suomomentum politico. Infine, su temi caldi qualiquali Taiwan, Tibet, laquestione uigura e i dirittiumani in generale, l’Italiaha sempre mantenutomassima attenzione allesensibilità cinesi, senzaperaltro trarne alcun vantaggio.Sul piano commerciale,con l’ingresso nell’Organizzazione Mondiale delCommercio (Omc) neldicembre 2001 – un processo avviato e guidato neglianni ’90 dalle grandi multinazionali americane, interessate a produrre in Cina per riesportare in Europae Stati Uniti - Pechino ha espugnato con un colpo damaestro i ricchi mercati occidentali, arrecando tuttaviadanni profondi al tessuto industriale di diversi paesi, inspecie quelli più esposti come l’Italia. Sebbene alcune economie del Nord Europa, in primis la Germaniae i suoi satelliti, abbiano tratto vantaggio da tutto ciò,sfruttando tra l’altro una moneta sottovalutata comel’Euro (che ha visto il suo esordio proprio a cavallodel secolo), altri paesi hanno subito danni strutturali,perché si sono fatti sorprendere senza reti protettive eprivi di strumenti per adattarsi a una globalizzazionespietata, basata sul profitto e sull’ideologia iperliberista.Se il dialogo economico tra Cina ed Europa risulta cruciale per la tutela del lavoro nel vecchio continente,ciò che sorprende, alla luce delle cessioni di sovranità dei paesi membri a favore dell’Unione Europea, èl’immobilismo dei paesi danneggiati incapaci di uscire dal paradigma modellato sugli interessi della Germania, il solo paese che, se escludiamo le irrilevantiIrlanda e Finlandia, registra un avanzo annuale con la Cina di circa 20 miliardi di euro (con un interscambiodi circa 200 miliardi si euro) PAESE CHE CON PECHINO HA UN INTERSCAMBIO COMMERCIALE DI GRANLUNGA MAGGIORE RISPETTO AI PARTNER EUROPEI e che per tale ragione impone all’insieme dell’Unione Europea una China policy accomodante, sostanzialmente priva di rivendicazioni. L’obiettivo unitario (valea dire che tenga conto degli interessi di tutti i paesi Ue) dovrebbe essere quello di lavorare a un graduale rientro di un pesante disavanzo che per l’insiemedell’Unione Europea supera annualmente i 180 miliardi di euro. L’assenza di una policy unitaria e coraggiosa fa il gioco di Pechino, che si muove con abilitàtra Roma e Bruxelles, a seconda delle convenienze.Lo sguardo cinese, per quanto concerne l’Italia, si fapiù attento ai nostri interessi solo quando il governodi Roma alza la voce a Bruxelles (talvolta capita) suidossier d’interesse cinese, come di recente avvenuto,ad esempio, sulle procedure anti-dumping e sul delicatissimo tema dello Status di Economia di Mercato.Tra le asimmetrie nelle relazioni economiche tra Cina eItalia, va annoverato il forte deficit commerciale intornoai 16/20 miliardi di euro ogni anno su un interscambiodi 42-47 miliardi. A questo deve aggiungersi la fortecompetitività cinese sui mercati terzi, in passato nelleproduzioni ad alta intensità di lavoro, oggi anche nellafascia alta della catena di valore, che negli ultimi 20anni ha travolto il made in Italy in tanti mercati. Nell’interscambio Ue-Cina, l’Italia occupa la quinta posizione(dopo Germania, Olanda, Regno Unito e Francia), laquarta quale paese importatore con 30-34 mld (dopoOlanda, Germania e Regno Unito) ed esportatore concirca 13-14 mld (dopo Germania, Regno Unito e Francia). L’ottima posizione dell’Olanda è dovuta al portodi Rotterdam, da cui transitano ingenti volumi di mercidirette in tutta Europa, Italia inclusa, dove ogni annogiungono verosimilmente per quella via almeno duemilioni di container. Se si aggiungono le merci cinesiche arrivano via Hong Kong (principale porto di transito di beni cinesi in Asia, mentre quello olandese lo èin Europa), il deficit italiano (che le distratte statisticheufficiali nemmeno registrano) sale di svariati miliardi.